

INTERVISTA SUL DOPO VOTO «I risultati elettorali cambiano la qualità della nostra presenza nella società: partiamo da qui»

«Nuovo corso del Pci» Occhetto racconta la Direzione

La riunione della Direzione del Pci non è stata una «stampea», né si sono affrontate questioni di assetti interni, come hanno scritto i giornali. C'è stata invece una forte discussione, seria e composta, su un risultato elettorale che impone riflessioni e risposte politiche di fondo. Il vicesegretario Achille Occhetto ha tratto le conclusioni. E la Direzione lo ha incaricato di riferirle all'opinione pubblica.

FABIO MUSSI

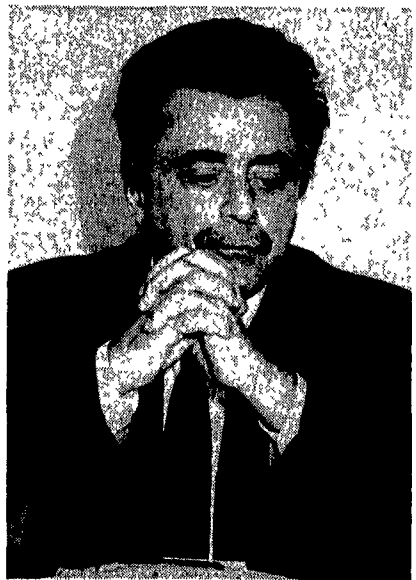
ROMA. «Nel gruppo dirigente non c'è stato disaccordo sul giudizio di gravità della sconfitta». Occhetto ne trae un primo auspicio positivo, per il futuro immediato e più lontano del partito. Avverte anche che, in un libero dibattito che in nessun modo sarà frenato, bisogna evitare scarti e abbandoni, picconate alla cieca, giudizi avventati ed anche i falsi dilemmi che non vanno alla radice delle cose. Piuttosto, guardare in faccia la realtà: «I risultati elettorali cambiano la qualità della nostra presenza nella società». Si tratta, allora, come dicono alcuni, di un declino storico? «No, non c'è niente di inevitabile e necessario, ma tutta la nostra tradizione è alla prova, e bisogna guardare le

novità da introdurre. Anzi, Occhetto afferma un concetto forte: «Siamo nella situazione che ci impone di delineare un nuovo corso, il nuovo partito comunista, capace di prospettare entro un sistema anticorollata della sinistra». Nella riunione si è discusso del problema, per la sinistra, della «conquista del centro». Si, risponde Occhetto, ed è un punto-chiave. Ma il tema ha due svolgimenti diversi: «C'è differenza tra corsa al centro e conquista del centro...». E ancora: «Non regriamo alla sconfitta con l'arrogamento». E verso il governo De Mita? «Abbiamo anche apprezzato certe affermazioni sulla

«nuova fase», sulla «transizione», ma la nostra opposizione in nessun modo sarà l'opposizione di Sua Maestà...».

Crazi ha assunto posizioni per molti versi nuove nell'intervista a «Repubblica», c'è l'esigenza di una risposta adeguata. Occhetto dice: «È decisivo che prendiamo noi in mano la bandiera dell'unità della sinistra e delle forze di progresso». Specifica ancora che, quando i comunisti parlano delle forze di progresso, parlano anche dell'arcipelago delle forze cattoliche, oggi in grande movimento. E dice a Crazi: «Se si pensa sul serio all'alternativa, la sfida non è per l'egemonia nella sinistra, bensì per l'egemonia della sinistra». E anche per il Psi, non solo per i comunisti, il campo dei problemi è assai ampio.

Conclude sul partito, sul suo pluralismo, sulla sua democrazia, sulla sua unità, sulla ricerca di una linea che sia ben visibile, credibile, riconoscibile. Infine assicura: «A questo lavoreremo con tutte le nostre energie». La riunione del Comitato centrale? La Direzione ha deciso per luglio.



Il compagno Achille Occhetto, vicesegretario del Pci

A PAGINA 3

Terrificante bilancio della sciagura nella Rfg

Tutti morti i 57 operai della miniera

Ormai non c'è più nulla da fare: tutte le speranze sono svanite. I 57 minatori rimasti intrappolati l'altro giorno nell'ultima miniera tedesca di lignite «a cielo chiuso» di Borken, in Assia, sono tutti morti. Nel pomeriggio di ieri sono stati portati alla luce 35 cadaveri. Per recuperare gli altri 22 addirittura le squadre di soccorso stanno scavando un nuovo pozzo. Tra la disperazione e la ribellione dei parenti.

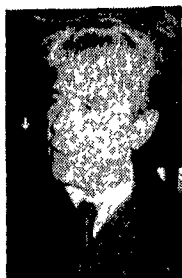
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Diciassette minatori erano turchi. Tutti gli altri vecchi operai tedeschi. Tranne un giovane che, per pagarsi gli studi, per la prima volta era sceso nel «budello» di Borken. È una delle più gravi sciagure minerarie degli ultimi decenni. La speranza è svanita ieri mattina quando il sindaco di Borken, Bernd Hessler, ha comunicato che le squadre di soccorso, dopo aver lavorato tutta l'altra notte, erano arrivate a cento metri di profondità con l'unico risultato di trovare trentacinque cadaveri. Il monossido di carbonio che ha in-

vaso le gallerie dopo l'esplosione che ha bloccato gli accessi al livello dei cento metri aveva reso irrespirabile l'aria. Ancora ieri mattina a cento metri di profondità la quantità di monossido di carbonio presente nell'aria era quattro volte superiore alla dose mortale. I minatori avevano in dotazione una maschera antigas valida da tre ore. Le squadre di soccorso, dopo aver lavorato tutta l'altra notte, erano arrivate a cento metri di profondità con l'unico risultato di trovare trentacinque cadaveri. Il monossido di carbonio che ha in-

A PAGINA 11

Morto a Milano l'avv. Dall'Orta penalista dei grandi processi



L'avvocato Alberto Dall'Orta (nella foto), uno dei più noti penalisti italiani è morto l'altra notte a Milano. Difensore o parte civile nei processi più famosi, dal caso Lockheed alla vicenda della «Zanzara», e da ultimo legale di Enzo Tortora, è stato per anni un «maestro» del diritto e della legalità processuale. Uomo della Resistenza, aperto e colto, Dall'Orta contestava il ruolo di «araldi del potere» che troppo spesso assumevano i suoi colleghi.

A PAGINA 8

**Cossiga sul «caso Napoli»
Giudici sovrani ma criticabili**

Indipendenza della magistratura e libertà di critica. Cossiga ribadisce i due principi di fronte alle polemiche scatenatesi dopo le accuse mosse alla Procura di Napoli nelle trasmissioni di Giuliano Ferrara e la minaccia dei giudici di chiedere il trasferimento. Il capo dello Stato - che ha ricevuto i vertici dell'Associazione magistrati, il ministro Vassalli e il vicepresidente del Cam - sollecita una rapida inchiesta sulla vicenda.

A PAGINA 8

**Reagan vola a Londra
Gorbaciov spiega il vertice**

Ronald Reagan è giunto ieri a Londra, per il previsto incontro con la Thatcher. Gorbaciov ha ricevuto al Cremlino pacifisti e religiosi di 60 paesi. Si ha rivelato il retroscena del summit: all'ultimo momento c'era stata quasi una rottura sul documento conclusivo. Un colpo di freni imposto a Reagan da qualcuno dei suoi consiglieri. Ma, ciò nonostante, Gorbaciov ha detto che, nei rapporti tra Usa e Urss, «il realismo è cresciuto e la retorica è diminuita».

A PAGINA 10

Via libera alla corsa al petrolio in Antartide

Via libera alla corsa al petrolio in Antartide. È questo, in sostanza, il primo risultato della Convenzione mineraria che consentirà lo sfruttamento delle risorse minerarie dell'Antartide. L'accordo è stato firmato ieri mattina a Wellington, in Nuova Zelanda e costituisce «una nuova minaccia - dice Greenpeace - che ha diffuso la notizia - all'integrità del delicatissimo ecosistema del continente bianco». Gli ecologisti chiedono al governo italiano di non ratificare l'accordo.

A PAGINA 22

Tina Anselmi: sul caso Moro poche verità

Anche Tina Anselmi, ex presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2, interviene nelle polemiche di questi giorni, dopo le novità nelle indagini e negli accertamenti sui covo-prigionieri di Moro in via Montalcini. Ha detto la Anselmi ad una agenzia di stampa: «È ormai giudizio comune che, sul caso Moro, vi siano interrogativi sui quali non c'è risposta certa».

WLADIMIRO BETTIMELLI

ROMA. Ora i magistrati si apprestano ad interrogare tutti gli abitanti di via Montalcini. Intanto tre senatori dc hanno chiesto al governo di spiegare se si siano registrate novità per quanto riguarda eventuali depistaggi delle indagini da parte di elementi legati alla P2 e se siano emersi legami di certi personaggi con ambienti della malavita romana. Nel frattempo emergono altre ombre e altri interrogativi. Ap-

pare sempre più evidente che certi misteri sul caso Moro sono legati ad altrettanti misteri sulla fine di Mino Pecorelli, il giornalista di «Op» misteriosamente assassinato da killer professionisti. Dalla redazione della sua rivista, subito dopo il delitto, sarebbero scomparse foto che ritraevano lo stesso Moro in compagnia del discusso personaggio. Ieri sera, in Tv, alla trasmissione «Il teletempo», si è parlato di nuovo del caso Moro.

A PAGINA 9

L'intesa siglata anche da Gilda e Snals che tuttavia confermano il blocco degli scrutini Primo accordo sul contratto scuola ma la Cgil per ora non firma

Per la prima volta in 15 anni un contratto del pubblico impiego strappa un aumento salariale del 50%. Il preaccordo per la scuola è stato firmato ieri mattina, da Cisl, Uil, Snals, Gilda e sindacati di base. La Cgil si è astenuta, in attesa di consultare la categoria. Per ora restano confermate le agitazioni in corso. I Cobas, bocciati l'intesa, preannunciano un inasprimento delle proteste. E c'è il rischio della precettazione.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Costerà circa 5500 miliardi il contratto per la scuola: il personale non docente avrà circa 238mila lire lorde di aumento, gli insegnanti 480mila e i dirigenti 992mila. C'è grande soddisfazione per questo risultato tra le delegazioni sindacali che hanno partecipato al negoziato. Così come è unanime la sensazione di aver fatto centro anche sulla questione dell'orario. Invece le opinioni divergono sugli scatti di anzianità. Le riserve su questo punto sono state uno dei motivi che hanno indotto la Cgil ad astenersi dal firmare il preaccor-

do. Raggiunta dopo 23 giorni di negoziato, difficile e teso che ha sfiorato diverse volte anche la rottura, l'intesa è stata siglata da Cisl, Uil, Snals, Gilda e sindacati di base. Tra una settimana dovrebbe esserci l'accordo definitivo. Ma il condizionale è d'obbligo, perché si attende l'assenso dei lavoratori. La Cgil e le Gilda hanno infatti riaffermato la decisione di consultare la categoria, e lo Snals avvia sin da oggi assemblee di lavoro.

PIETRO STRAMBA-BADIALE A PAGINA 6

I Cobas non mollano Treni fermi fino alle 14 di domani

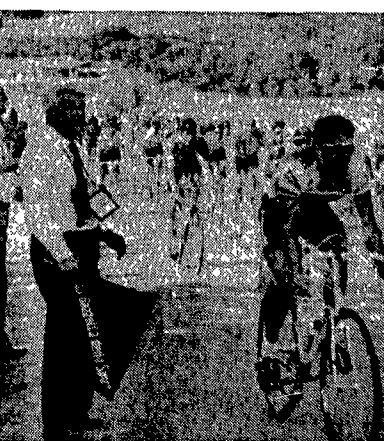
PAOLA SACCHI

ROMA. Ha circolato il 40% dei treni. Stazioni con passeggeri in attesa, binari semideserti. Il lungo blocco dei Cobas macchinisti, iniziato ieri alle 14, terminerà alla stessa ora di domani. Secondo le Fsi sarebbero state flessioni nella partecipazione. Ma i Cobas ribattono: «Ha scioperato oltre l'80% nonostante le minacce di decisioni autoritarie di Ligato (il presidente delle Ferrovie, ndr)». I Cobas ieri

hanno ribadito che vogliono essere ammessi al tavolo della trattativa. Un'intesa raggiunta dal sindacato recentemente ha ottenuto miglioramenti per i macchinisti. Ma i Cobas chiedono una sorta di riconoscimento politico. Il ministro dei Trasporti ha ribadito che presto prenderà provvedimenti anticicopro. Precettazione o la paga dell'intera giornata toltà anche a chi sciopera solo per un'ora? Oggi incontro tra il ministro Santuz e i sindacati.

A PAGINA 6

«No alla fabbrica che inquina» e fermano il Giro



Torriani ferma la carovana del Giro durante la tappa di ieri

MARCO FERRARI e GINO SALA A PAGINA 23

«Così la Fiat mi ha comprato»

MILANO. «Per me lasciare il sindacato è stato un problema. È duro per un comunista. Ne ho parlato con gli amici del consiglio di fabbrica. Abbiamo deciso insieme. Ero l'ultimo del mio gruppo a fare questa scelta. Pochi mesi dopo mi è venuto il riconoscimento del ruolo di coordinatore, lavoro che peraltro già facevo. E poi ho trovato l'unatant da un milione in busta paga». Chi parla così è un capo-Alfa Lancia iscritto al Pci, impegnato, ex sindacalista, che ora accetta il colloquio col giornalista, in un bar, ponendo una sola condizione: rigoroso anonimato.

Come li hanno avvicinato, come li hanno proposti di lasciare il sindacato in cambio di un miglioramento della sua posizione in fabbrica?

Non te lo chiedono direttamente. C'è un momento in cui tu, che hai la tessera del sindacato in tasca, rimani escluso, mentre i tuoi compagni di lavoro hanno più aumenti. Un tuo superiore ti prende da parte, ti dice: «Facciamo finta di essere al bar, tu potresti anda-

re avanti, ma se sei iscritto al sindacato... E poi c'è la consegna del silenzio. Ti chiedono di non dire quanto ti hanno dato di una tantum o di aumento di merito. Tutti sanno tutto, ma si fa finta di non sapere.

Questo succede ad un certo livello di responsabilità; ma più in basso?

Io presento una lista, come tu viene chiesto dall'azienda, per gli aumenti ad personam. La lista non viene messa in discussione, almeno a me non è mai capitato che abbiano contestato il mio giudizio. E nella graduatoria con cui vengono poi davvero distribuiti

pagando - come ha rivelato ieri l'Unità - in moneta sonante chi era disposto a stracciare la tessera. E così in molti hanno lasciato il sindacato. Anche il nostro interlocutore. Che in questa intervista ci spiega come è stato avvicinato dai capi Fiat, come ha deciso, che vantaggi ha avuto.

BIANCA MAZZONI

gli aumenti che c'è la differenziazione. Chi ha quel neo di essere iscritti al sindacato finisce in fondo alla lista.

C'è davvero un effetto di dissuasione?

Gli opportunisti ci sono sempre stati e fino all'anno scorso erano iscritti al sindacato. Non sembra una scusa, questa, visto che anch'io mi sono trovato a fare questa scelta, ma è vero che in Fiat, significa oltremodo un clima per arraffare piccoli privilegi. Poi ci sono quelli con i cognomi quadrati, e quelli non sono le 20 o 30mila lire al mese che li muovono, anche se la pressione comincia a sentirsi.

D'altra parte è un po' una catena. Fino all'anno scorso non è stato così evidente. Il capo in produzione ha i suoi obiettivi da raggiungere e se li realizza c'è il premio, altrimenti niente. Non è che ti impongono dall'alto di realizzarli. Ti dicono, veda lei. Così il tuo nemico peggiore è il tuo compagno di lavoro. Dal gennaio hanno cominciato a fare le graduatorie e a distribuire i premi. Nei reparti le buste arrivano senza una scadenza precisa: un mese due, un mese una, un altro niente. Per noi capi c'è stato l'incontro di fine anno che, in Fiat, significa ottobre: c'è stata la riunione collettiva dei capi che hanno avuto

l'aumento, e naturalmente nessuno sapeva cosa aveva in busta l'altro. Poi la riunione di quelli che non l'hanno avuto. A tutti è stato detto perché e per come.

Però la direzione vi dà oggi un ruolo, un potere che prima non avevate.

È vero, e soprattutto l'azienda presenta così. In compenso ti chiede una disponibilità illimitata nel lavoro e nell'orario. E non puoi barare, non è che tu fermi a fine orario quando vuoi tu e sei premiato. La tua disponibilità è in relazione alle richieste dei gradi superiori.

Che rimprovero fate al sindacato?

Siamo stati lenti a capire quello che stava avvenendo. Ora bisogna raggiungere i lavoratori. Io proponevo che il sindacato dicesse a tutti di dimettersi, mille disdette erano un fatto, una denuncia è poi fatta, che viene chiesto lo stato di emergenza nazionale. Al Public Affairs Office del ministero della Sanità americano, le reazioni sono comprese e

Drammatico appello della commissione presidenziale Usa Gli esperti chiedono a Reagan: per l'Aids stato d'emergenza

Stato di emergenza, «come per un tornado»; poteri assoluti al Surgeon General Everett Koop; leggi antidiscriminazione subito. Lo propone il rapporto del capo della commissione presidenziale Usa sull'Aids, che chiede a Reagan di dichiarare lo stato di calamità nazionale. Una sortita drammatica; e questo Esperto del Principe che giudica il governo «inconsistente e sordo» farà discutere a lungo.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. «In genere, lo si fa per le regioni colpite da un tornado. Si crea un'agenzia speciale, si stanziavano fondi, si danno prestiti a basso interesse a chi deve ricostruire. Per un problema sanitario, questa è la prima volta, da quel che ci possiamo ricordare, che viene chiesto lo stato di emergenza nazionale». Al Public Affairs Office del ministero della Sanità americano, le reazioni sono comprese e

surprese. Che la commissione presidenziale sull'Aids, creata un anno fa, fosse su posizioni molto più radicali dell'amministrazione Reagan, lo si sapeva da tempo. Ma le 259 pagine del rapporto appena reso pubblico, e la conferenza stampa di ieri mattina del suo capo, l'ammiraglio in pensione James Watkins, segnalano una totale frattura tra gli esperti nominali e il loro committente Ronald Reagan. Wa-

tkins ha definito i tentativi del governo di controllare il diffondersi dell'epidemia «inconsistenti e sordo»; e, in contrasto con l'atteggiamento dell'amministrazione, ha proposto l'introduzione di leggi federali che proteggano chi ha l'Aids, e chi è stato infettato dal virus, da ogni tipo di discriminazione. E che garantiscano la confidenzialità dei loro referti medici. «Eliminare le discriminazioni contro le persone colpite dal virus è la chiave per vincere la battaglia contro l'Aids», recita senza mezzi termini il rapporto: necessario combattere, insomma, contro gli odiosi corollari della psicosi da epidemia, razzismo (contro i gruppi a rischio, come gay, tossicodipendenti, certe minoranze etniche), ostilità, ignoranza. Ma la parte del rapporto Watkins che già sta facendo discutere è un'altra: quella in cui si pro-

pone di dichiarare ufficialmente uno «stato di emergenza-Aids». E di conseguenza, di nominare un commissario straordinario per coordinare le manovre: inevitabilmente, il primo Surgeon General (massima autorità sanitaria Usa) diventato, proprio grazie al suo attivismo contro l'Aids, un eroe popolare, C. Everett Koop. Koop (il cui opuscolo sull'Aids sta arrivando in questi giorni in tutte le case americane) dovrebbe avere, ha detto Watkins, «poteri assoluti»: assumere tutti gli operatori sanitari che ritiene necessari, di chiedere tutti i finanziamenti, gli spazi e le attrezzature che vuole, di concedere appalti senza passare per l'ufficio di bilancio. È possibile, ha sostenuto Watkins: se il presidente dichiara lo stato di emergenza, e se il Congresso approva la concessione di poteri straordinari a Koop.